

l'arresto di Castorano. Ma appena Kanghi lo vide, lo fece apostrofare duramente da un eunuco, rendendolo responsabile della sorte di Castorano. Il 12 novembre Kanghi fece venire tutti gli europei alla sua presenza, e mosse loro in generale il rimprovero di aver compensato così male i suoi favori. Poi la tempesta si scatenò sopra il Pedrini: come mai egli era arrivato a scrivere al papa delle falsità? Quando Pedrini rispose che tali cose erano per lui troppo elevate e che non se ne immischiava, Kanghi si fece dare il memoriale che Pedrini gli aveva prima trasmesso contro i riti e intorno ai gesuiti e ne lesse alcuni brani e ne comunicò il contenuto. Alla sera dello stesso giorno Pedrini dovette sentire innanzi a tutti gli europei nuovi rimproveri dall'imperatore, ma ottenne perdono, quando confessò la sua colpa; dovette però sottoscrivere una revoca della sua lettera antecedente al Papa. La grazia di Pedrini venne estesa anche al Castorano, come il meno colpevole. Castorano però doveva richiamare tutte le copie dell'ultima bolla sui riti e spedirle di ritorno in Europa. Castorano si accontentò di rispedire due esemplari, ed ebbe perciò non piccole difficoltà coi mandarini.

Ora per i missionari tutto dipendeva dall'atteggiamento che avrebbe preso il vescovo di Pechino. Nel suo interrogatorio Della Chiesa aveva qualificata come impossibile l'esecuzione della bolla e ai gesuiti di Pechino aveva scritto che mai ne avrebbe ordinata la pubblicazione, se avesse saputo delle menzogne del Pedrini e della minaccia che incombeva da parte dell'imperatore. Un po' più tardi però egli scrisse, che egli non poteva far nulla per attenuare il decreto papale e alle insistenze di Stumpf rispose che in verità Pedrini aveva meritato la galera;¹ che egli aveva scritto esplicitamente a Roma che in avvenire non si prestasse fede ad un uomo di così poco senno; in quanto però alle desiderate istruzioni sul come superare le difficoltà, un cieco non poteva giudicare dei colori.

I gesuiti scongiurarono nella maniera più insistente il vicario generale Castorano a dar loro un'istruzione scritta, se e come le ordinanze papali dovessero venir tradotte, con quali cautele dovessero venir comunicate ai cristiani, quali usanze si potessero permettere ai neofiti. Volesse almeno col suo esempio in una delle chiese dei gesuiti dare un'indicazione. Ma non fu possibile di cavar da lui altra parola se non che (finalmente disse), essere sufficiente d'avvertire del decreto i cristiani verbalmente e aggiunse che i vescovi non avevano più da ordinare altro, giacchè tutto era proibito dai detti decreti, al massimo era lecito

¹ Cfr. THOMAS 266.